

PAOLO IN PERSONA

by *Elena A. Perazzini*

A ventidue anni, Paolo Pelosini lascia la casa di famiglia, a Massarosa in Toscana, con una scatola in mano. È una collezione di francobolli di suo padre, che proverà a vendere a Firenze per racimolare dei soldi e poter partire per gli Stati Uniti. All'Accademia di Belle Arti ha conosciuto una donna che lo ha invitato a trasferirsi in America dove potrebbe avere maggiori opportunità di esprimere il suo talento artistico.

La sua famiglia, però, è fermamente contraria.

La stessa cosa è successa quando, a tredici anni, Paolo aveva voluto a tutti i costi iscriversi all'Istituto d'Arte di Lucca, a venti chilometri da casa, invece di cominciare a lavorare o frequentare la scuola più vicina come facevano i suoi coetanei. Sempre contro la volontà dei genitori, finito il liceo, Paolo si era iscritto all'Accademia di Belle Arti di Firenze, a oltre cento chilometri da casa, lottando contro la loro disapprovazione e la negazione di ogni sostegno economico.

In seguito a questa scelta, sua madre aveva deciso di chiudere con lui ogni comunicazione.

Con quella scatola in mano, a Firenze, Paolo trova un commerciante di antiquariato che acquista la sua collezione di francobolli per

settantamila lire e con un biglietto aereo di solo andata e un livello di inglese basico, arriva in Minnesota.

Il resto, e cioè tutto ciò che riguarda gli eventi più importanti della carriera artistica di Paolo Pelosini, prima come artista concettuale, poi come scultore, poi pittore, si può trovare online, su riviste d'arte specializzate e su giornali sia italiani che americani. Mentre l'impatto di trovarsi di fronte all'incarnazione dell'artista puro è un'esperienza che accade solo quando conosci Paolo in persona.



Paolo Pelosini

Paolo, la sua vita - che lui rivela con ingenua autenticità - e il suo lavoro, sono una cosa sola.

PAOLO IN PERSONA

Paolo e la sua arte sono imprescindibili l'uno dall'altra.

I pezzi da lui creati non sono un suo prodotto, ma sono parte integrante di lui, racchiudendo schegge appuntite della tragedia e bellezza di ogni esistenza; ma soprattutto quelle della sua storia di vita, dei drammi che l'hanno segnato e accompagnato, delle sue scelte attuali.

Un giorno, dopo diversi anni in America, Paolo riceve una telefonata che lo informa che suo padre è morto in un incidente stradale lungo una ferrovia, schiacciato da un treno.

Paolo comincia a scolpire con un'accetta forme che i critici definiranno "pezzi distruttivisti", "un mondo deformato" o "aggressivo, che propugna minaccia e pericolo."

Paolo lavora incessantemente, che si trovi a New York o in Italia, con devozione massima. Per oltre trent'anni continua a dedicarsi alla scultura del metallo utilizzando l'accetta, poi recentemente torna a dipingere. Lui che aveva condotto gli studi in pittura classica e nel tempo si era tuffato nella sperimentazione di diversi generi di arte, abbandonando per molti decenni quell'arte figurativa.

Paolo lavora ogni notte di ogni giorno dell'anno, senza interruzioni, con l'avidità di chi sa che la propria ricerca presenta un immenso percorso ancora inesplorato, anzi un lago infinito, (come quello di Massarosa dove ha respirato la propria infanzia e che è ora soggetto principale della sua arte), da perlustrare e da rivelare. Perché il processo creativo di Paolo si potrebbe definire più di scoperta, che di semplice creazione.

Lo strumento ingombrante, pericoloso e violento che è l'accetta, dal cui utilizzo scaturiscono spesso ferite e molto sangue, costringe Paolo a concentrarsi fisicamente sul gesto, sull'uso adeguato dell'arnese, a distrarsi quindi, - finalmente e profondamente - da se stesso, dagli spettri e dai nodi irrisolti del passato. Solo attraverso questo processo singolare, però, sgorgano immagini e opere che sono diretta derivazione di quello che lui chiama "la materia nera", "le bestiacce" che, in diversa misura, giacciono dentro ognuno di noi. Per lui sono "i demoni" di un'infanzia di abusi che non si cancella cambiando vita né continente, e che sono ancora incredibilmente in ebollizione dentro un inconscio desideroso di cacciarli fuori.



Falling Angel, Paolo Pelosini

PAOLO IN PERSONA

Nonostante i decenni, nonostante un percorso di vita ricco di riconoscimenti, di gratificazioni

personali e professionali, nonostante la distanza fisica e definitiva (a causa della loro morte) dalle figure dei genitori, la macchina che dentro di lui lavora con impellenza perché “la materia nera” si materializzi e divenga opera d'arte, continua ad essere alimentata dalle esperienze originate nella famiglia, legate al paese e al territorio dove è nato e cresciuto.

Combattendo tutt'ora, anche se contro ostacoli diversi, per il proprio talento, Paolo non potrà mai tradirlo, nonostante questo lo abbia fatto trovare spesso “sull'orlo di un abisso”.

E se oggi le pareti del suo studio sono piene di “morte e distruzione”, come dice lui, non è solo perché il suo occhio sul mondo sia catastrofico, ma anche perché il suo processo catartico, che probabilmente non raggiungerà mai una catarsi definitiva, è ancora in atto.

“Senza il lavoro, per me, sarebbe finita la vita”

dice Paolo con un sorriso. Un sorriso che colpisce, specialmente se calato in un contesto di artisti che riservano molta più energia alla strategia di promozione piuttosto che alla propria ricerca artistica.

Il lavoro, per Paolo, è una ragione di vita, è l'unico condottiero a cui ha senso rimanere fedele, è la voce di un compagno da ascoltare, o un avversario da sfidare. Ma è soprattutto l'unica via da percorrere “per dare vita a qualcosa che sia degno di essere ricordato”, come ogni artista vorrebbe,

“qualcosa che il mondo voglia conservare per sempre. Cosa che”, osserva Paolo **“continua a essere, fondamentale, del tutto folle.”**

